

E di vero ecco voi vedete in piazza il signor Felice, persona come tutte le altre, con un naso, una bocca, un par d'occhi, nè grande, nè piccolo, come tanti altri che non sono nè grandi nè piccoli: il signor Felice a vederlo non differisce dalla specie, è creato come tutti gli altri suoi simili; ma, ahimè! non v'accostate al signor Felice; il suo contatto, il suo respiro è fatale. A vederne quel suo ingenuo sorriso, quell'aperta sua fronte, a sentirne il discorso, a leggerne le scritte ei parrebbe la persona più lieta, più venturosa e tranquilla; ma da lui muove, da lui, non veduta, spira non so se mi dica un'aura, un fascino, un'attrazion di sventure, sì che tutte le contrarietà ed i rovesci gli piombano addosso come a centro comune. Il signor Felice non conobbe una volta in sua vita il piacere di vedersi riuscire un desiderio, un disegno; tanto che non desidera, non disegna più cosa alcuna; da un pezzo non ha altra insegna che il *ça m'est égal* de' Francesi: le sventure sono maestre di filosofia. Il signor Felice va in campagna, al lido? piove, s'abbaruffa la laguna, il canal de' Marani minaccia d'inghiottirlo. Si mette un abito nuovo? i piccioni della Piazza il prendon di mira: i piccioni della Piazza fanno macchie indelebili, che sfidan la scienza di tutti i cavamacchie. In barca, in diligenza, in teatro